

per un'università pubblica, democratica e solidale

Diritto allo studio, diritto al lavoro, pari opportunità tra i sessi, libertà di insegnamento e di apprendimento. Altri sono i principi di chi sta "riformando" l'università: il DDL Gelmini riduce le opportunità di formazione e di ricerca indebolendo le strutture democratiche d'ateneo con l'istituzione del rettore-padrone e l'introduzione dei privati nei CdA; delegando in bianco al Ministero dell'Economia la valutazione degli atenei; trasformando il diritto allo studio in indebitamento preventivo degli studenti; precarizzando la ricerca. Tagliando fondi e teste.

Noi, precari della ricerca e della docenza, esprimiamo la ferma convinzione che l'università pubblica italiana debba invece riformarsi secondo un carattere di democratica solidarietà. Un'università che offra alla società civile didattica di qualità, ricerca talentuosa ed eserciti il ruolo di costante e autonomo osservatorio critico. Un'università che al suo interno abbatta il disagio delle fasce deboli, che non crei fratture sociali tra lavoratori, che non sfrutti il lavoro culturale con contratti umilianti privi di tutele, di diritti e di futuro. *Che non offra alle generazioni più giovani la scelta unica del precariato a vita.*

il governo e i poteri finanziari scaricano la crisi sui giovani e sui precari

- *I contratti precari scadono e intere famiglie rimangono senza reddito
- *La manovra economica e le "riforme" licenziano 160.000 precari nel settore pubblico
- *Vengono smantellate la scuola, l'università e la ricerca pubbliche
- *Il Governo, la CRUI ed i poteri accademici procedono compatti verso l'approvazione del DDL Gelmini nell'intento di cancellare la libera ricerca, trasformare l'università in un megaliteo, licenziare i precari
- *Nel nome di una valutazione basata sulla furbesca definizione di parametri insensati, si aggravano le disuguaglianze territoriali, ledendo il diritto all'istruzione dei cittadini residenti nelle regioni meridionali e mettendo a rischio l'esistenza stessa dell'università come sistema nazionale di istruzione superiore

vogliamo un'altra Italia!

Serve una vera riforma dell'università:

- *Contratto Unico di Ricerca e Didattica
- *Ruolo unico in tre livelli
- *Rilanciare il reclutamento
- *Età pensionabile europea per i docenti universitari
- *Welfare e tutele sociali per tutti i precari

Servono altre politiche su lavoro, istruzione, cultura.

Per avviare un percorso di mobilitazione indiciamo una

ASSEMBLEA NAZIONALE

**dei precari universitari della ricerca
e della didattica**

8 OTTOBRE, UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BOLOGNA
(aula ed orario saranno comunicati nei prossimi giorni)

*Per lanciare e coordinare iniziative comuni, invitiamo i precari di tutti gli ambiti lavorativi,
gli studenti e tutto il personale delle università.*

DOCUMENTO DI CONVOCAZIONE dell'ASSEMBLEA NAZIONALE del 8 OTTOBRE

Il Governo italiano risponde alla crisi internazionale intensificando le politiche economiche volte ad accrescere il divario economico all'interno della società italiana. Le conseguenze delle difficoltà economiche vengono scaricate sui lavoratori precari e sui giovani, così come sulle altre categorie sociali più deboli e ricattabili. Dopo due anni nei quali sono "scaduti" più di 150.000 lavoratori precari nel settore privato, la manovra approvata lo scorso luglio dalla camera dei deputati e i vari tagli mascherati da riforme approvati in questa legislatura inviano una preventiva lettera di licenziamento ad altre 160.000 persone fra scuola, università e resto della pubblica amministrazione. Un autentico massacro sociale e generazionale davanti al quale i principali mezzi di informazione hanno scelto la via del silenzio. Se a questo si aggiungono le preoccupanti notizie provenienti dal sistema produttivo e i dati sulla cassa integrazione, non è difficile prevedere che abbiamo di fronte mesi, forse anni, drammatici sul piano sociale.

Scegliendo la strada del ritorno al passato, il Governo ha deciso di affrontare i problemi che abbiamo davanti attraverso il ricorso a ricette inaccettabili: lavoro mal pagato, riduzione degli standard di sicurezza (in un paese che conta più di tre morti sul lavoro al giorno, domeniche comprese), disoccupazione e concorrenza al ribasso fra lavoratori, riduzione di tutele, diritti e misure di sostegno al reddito, crescente precarizzazione. L'Italia sceglie di aumentare la propria competitività riducendo il benessere e i diritti dei propri cittadini, soprattutto dei più giovani, avviandosi verso il suicidio demografico, laddove altre nazioni puntano invece sulla ricerca e sull'innovazione. Dissennate politiche di tagli e devastazione stanno colpendo la scuola, le università e gli enti di ricerca, producendo danni che i giovani di oggi e di domani pagheranno per decenni.

Nei primi due anni di questa legislatura il sistema universitario italiano è stato oggetto di un attacco senza precedenti. I tagli al finanziamento delle università ammontano ad un miliardo e trecento milioni di euro e, senza passi indietro da parte del Ministero dell'Economia, alla fine dell'anno gran parte dei nostri atenei non potrà far altro che portare i libri in tribunale. I laboratori scientifici sono oramai fatiscenti e i programmi di ricerca più costosi, quelli potenzialmente forieri di sviluppo e applicazioni, dovranno presto essere interrotti. Oramai da mesi i lavoratori precari, spesso pagati proprio grazie ai fondi di ricerca, vengono inesorabilmente allontanati alla scadenza di contratti che non possono più essere rinnovati. La competitività del nostro sistema regredisce progressivamente e migliaia di studiosi preparati sono costretti ad abbandonare il paese o a cercare altre attività per mantenersi. In tal modo il nostro paese manda sprecato un ingente investimento, trattandosi di persone la cui formazione è costata somme considerevoli al nostro sistema educativo.

Il DDL di riforma dell'università appena approvato dal Senato rappresenta un ulteriore tassello in questo processo. Anche se il ministero, i suoi consulenti, i rettori ed i vari potentati accademici lo hanno salutato come una grande riforma in grado di ammodernare il nostro sistema accademico, è evidente che esso è stato scritto con il chiaro intento di conquistare il sostegno e l'appoggio delle baronie che a parole si dice di voler combattere. La concentrazione del potere nelle mani di rettori la cui elezione sarà pesantemente condizionata dalle baronie accademiche, la precarizzazione della figura del ricercatore e le varie misure meritocratiche a parole, ma nei fatti destinate ad aumentare l'arbitrarietà nel reclutamento e nella distribuzione dei fondi, non potranno che rafforzare le mafie universitarie.

L'università italiana ha bisogno di interventi volti alla valorizzazione delle capacità, all'aumento della qualità della ricerca e della didattica e all'eliminazione dei malcostumi ampiamente denunciati: dalle truffe concorsuali, ad una distribuzione dei fondi basata su intrighi e rapporti di potere, ad un sistema feudale basato sul sistematico ricorso a contratti precari indecenti. Proprio per questo è necessario introdurre riforme vere e fermare il percorso di un disegno di legge destinato a peggiorare lo stato di cose ed a premiare proprio i responsabili della degenerazione, a partire da coloro che hanno gestito l'università negli ultimi decenni. Non sorprende che proprio i vertici del potere accademico, guidati dalla Conferenza dei Rettori, siano fra i principali sostenitori del DDL Gelmini e da mesi abbiano sferrato un duro attacco

contro i precari universitari, condotto mediante ambigui comunicati e pubbliche richieste di soppressione delle norme che impongono alle università di utilizzare il 60% delle risorse disponibili per l'assunzione di nuovi ricercatori.

Con particolare riferimento alla nostra condizione di lavoratori precari, i primi che negli anni passati hanno pagato il prezzo dei malcostumi accademici che il DDL Gelmini intende favorire ed ampliare, chiediamo:

- **Contratto Unico di Ricerca e Didattica:**

Nell'ultimo quindicennio, all'interno delle università italiane si è abnormemente diffuso il malcostume di ricorrere all'uso, e spesso dall'abuso, di un numero incalcolabile di forme contrattuali precarie spesso nate con altre finalità o addirittura concepite per realtà esterne al mondo universitario, come le "partite iva" o le prestazioni occasionali. Anche quando sono state introdotte specificamente per il sistema accademico, come nel caso degli assegni di ricerca, il loro uso estensivo come forme di lavoro continuative ha condotto alla negazione di diritti basilari (tutela della maternità, adeguata contribuzione previdenziale, riconoscimento del diritto alle ferie, retribuzioni adeguate...). Consultando i dati delle collaborazioni esterne delle università italiane, si possono trovare contratti e borse da 1.950 Euro totali in 3 mesi, da 3.000 Euro in 6 mesi, da 6.000 Euro in 9 mesi... in palese violazione dell'articolo 36 della Costituzione, secondo il quale il lavoratore avrebbe diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa. Oltre alle ovvie ed inaccettabili implicazioni etiche, una simile realtà impedisce qualsiasi internazionalizzazione del nostro sistema universitario, dal momento che è difficile pensare che il nostro paese possa attrarre giovani dal nord Europa o dagli USA offrendo prospettive da lavoro nero. Chiediamo quindi che, ponendo la dovuta attenzione alle ricadute sui livelli occupazionali, si proceda all'immediata cancellazione di tutte le attuali forme contrattuali precarie e alla loro sostituzione con un unico contratto di ricerca e didattica che definisca un chiaro e serio percorso di *tenure track*, ben diverso dalla pagliacciata proposta dal DDL Gelmini, e riconosca ai precari tutti i fondamentali diritti del lavoro, ripristinando nelle università italiane il pieno rispetto della nostra Costituzione.

- **Ruolo unico in tre livelli**

Il DDL Gelmini introduce in Italia la figura del ricercatore usa e getta. Con la definitiva soppressione della figura del ricercatore a tempo indeterminato, il nuovo percorso per l'accesso ai ruoli universitari prevede un precariato che, fra assegni di ricerca e contratti a tempo determinato, durerà mediamente 10 anni, cui andranno aggiunti 3 anni di dottorato di ricerca ed eventuali periodi trascorsi con le varie indecenti tipologie contrattuali. Questo si tradurrà in una età media per l'accesso in ruolo ben superiore ai 40 anni. La definizione di *tenure track* per questo sistema è meramente propagandistica, poiché una *tenure track* dovrebbe consistere in una verifica delle capacità del candidato e non in una lotteria nella quale l'assunzione dipenderà da una molteplicità di fattori, soprattutto di natura economica, completamente al di fuori del suo controllo. Nell'attuale contesto di tagli un esito positivo di questa lotteria è peraltro quanto mai illusorio dal momento che il sistema della ricerca e dell'innovazione in Italia è oggetto di continui tagli e per di più alle stesse posizioni concorreranno anche gli attuali ricercatori a tempo indeterminato, in una competizione fra figure incomparabili che non potrà che essere decisa da logiche di tipo clientelare. I risultati di queste novità saranno un rafforzamento dei poteri baronali, che amplieranno il proprio controllo sui destini personali di chi davvero svolge attività di ricerca, e un ulteriore incentivo all'emigrazione di lavoratori qualificati. Per queste ragioni respingiamo le proposte regressive del DDL Gelmini e chiediamo di ristrutturare il personale universitario in un ruolo unico articolato su tre livelli, che dia prospettive reali ai precari presenti e, intaccando il controllo diretto dei potentati accademici sulle carriere, sopprima le logiche feudali, care agli estensori del DDL Gelmini, che stanno distruggendo l'università italiana.

- **Rilanciare il reclutamento.**

L'Italia occupa il terzultimo posto nella classifica OCSE sugli addetti alla ricerca rispetto al totale della popolazione attiva, precedendo solo il Messico e la Turchia. Questo dato è la conseguenza più diretta delle scelte politiche ed industriali di una classe dirigente miope che ha voluto imporre all'Italia un modello di produzione che pretende di giocare al ribasso sulle retribuzioni, sui diritti e sul livello di sicurezza degli ambienti di lavoro piuttosto che al rialzo sull'innovazione e sulla ricerca. Occorre invece avviare una seria politica di investimenti incentivando l'assunzione di personale addetto alla ricerca sia nel settore privato che in quello pubblico. Per tale ragione chiediamo che, indipendentemente dal percorso della riforma, accanto alla ripresa di un reclutamento regolare e stabile e con piani pluriennali, il Governo avvii e finanzi una stagione di reclutamento di ricercatori a tempo indeterminato attraverso procedure concorsuali serie e trasparenti, che consenta di allineare il numero di docenti e ricercatori delle università italiane agli standard europei.

- **Adeguamento dell'età pensionabile dei docenti universitari agli standard europei.**

L'età media dei docenti italiani è la più elevata fra quelle dei sistemi universitari europei. Questo stato di cose è conseguenza di decenni di politiche clientelari e del privilegio feudale che consente ai professori ordinari italiani di andare in pensione cinque anni più tardi dei loro colleghi stranieri, nonché di tutti gli altri dipendenti delle pubbliche amministrazioni. In questo modo, gran parte del modesto investimento italiano nel sistema universitario è utilizzato per pagare gli stipendi dei professori ordinari più anziani, penalizzando gli ingressi di nuovi ricercatori e docenti ed impedendo un ricambio generazionale assolutamente necessario in un'epoca nella quale le conoscenze e le tematiche di ricerca, soprattutto in ambito scientifico, sono in continua evoluzione. L'esplosione del precariato ed il massiccio ricorso a forme contrattuali sempre più indecenti sono conseguenza anche di questo stato di cose, cui si deve urgentemente porre rimedio abbassando a 65 anni (e 40 di contributi) l'età di pensionamento dei professori universitari, in linea con i nostri *partner* europei, ed utilizzando **tutte** le risorse rese disponibili per bandire nuovi concorsi in tutti i ruoli dell'università, favorendo in particolare l'ingresso di giovani ed il riassorbimento del precariato.

- **Welfare e tutele sociali.**

Ai lavoratori precari, nelle università come nel resto del mondo del lavoro italiano, non è riconosciuta alcuna forma di protezione sociale, in particolare per quanto riguarda le tutele per la mancanza di lavoro. Le misure contenute nel pacchetto anti-crisi approvato dall'attuale Governo nell'autunno 2008 sono state un'autentica presa in giro sia per quanto riguarda la platea coinvolta (poche migliaia di lavoratori precari, con totale esclusione di quelli del settore pubblico dove si concentra gran parte del precariato), sia per la natura un tantum del provvedimento, sia infine per l'ammontare del tutto irrisorio del sostegno ricevuto. Chiediamo invece che le misure di sostegno al reddito siano rese permanenti, che siano rivolte a tutti i lavoratori precari e che abbiano importi tali da rappresentare un reale aiuto ai nuclei familiari in difficoltà. In particolare, per quanto riguarda le università, chiediamo che gli ammortizzatori sociali in deroga siano estesi anche ai ricercatori precari, indipendentemente dalla tipologia contrattuale.

INVITO

Per unire tutti i precari delle università, per avviare un percorso di mobilitazione con i lavoratori precari e licenziati, di ogni settore, colpiti dalle politiche del Governo e costretti nei mesi passati o in quelli futuri alla disoccupazione a reddito zero, per chiamare gli studenti ed il mondo accademico ad una vera e forte opposizione al DDL Gelmini e alle politiche di tagli all'università ed alla ricerca, indichiamo un'assemblea nazionale per venerdì 8 ottobre, Università degli Studi di Bologna.